



LUNGA INTESA Salvatore Accardo e Bruno Canino

Lunghi applausi al Petruzzelli per il duo Accardo-Canino

Primo concerto classico della Camerata Musicale

di LIVIO COSTARELLA

Dopo Sergio Cammarie-
re c'era grande attesa
al Petruzzelli per il ri-
torno della stagione
della Camerata Musicale Barese,
nel versante della classica. E non

potevano esserci
interpreti miglio-
ri, se pensiamo a
due dei musicisti
che più hanno im-
preziosito, negli
anni, molte delle
78 stagioni del so-
dalizio barese:
Salvatore Accar-

do e Bruno Canino rappresentano
infatti la storia italiana relativa al
violino e al pianoforte, per non par-
lare della grande musica da cam-
era. Dopo le introduzioni del diret-
tore generale Rocco De Venuto e
del musicologo Pierfranco Moli-
terni, ha preso il via un impaginato
che abbracciava tre secoli, dal '700
al '900, e che hanno segnato una
chiara evoluzione della scrittura
per il duo violino-pianoforte. Da
Mozart (*Sonata n. 21 KV 304*) a Bee-
thoven (*Sonata n. 5 op. 24 «La Pri-
mavera»*), per poi arrivare al ro-
manticismo di Saint-Saëns (*Intro-
duzione e Rondò capriccioso op. 28*)
e al '900 di Debussy (*Sonata n. 3 in
sol minore L 148*).

Accardo e Canino, rispettiva-
mente 79 e 85 anni, si intendono
alla perfezione, con una mezza oc-
chiata o un leggerissimo cenno del
capo: conoscono tutti i segreti del
duo che li ha visti eccellere in più
di un'occasione e non sono stati da
meno anche al Petruzzelli, meri-
tatamente omaggiati da lunghi ap-
plausi. In Mozart, in una Sonata
scritta a Parigi nel 1778 in un pe-
riodo non felicissimo (gli era da
poco morta la madre, e Amadeus
non riusciva a trovare un'occupa-
zione stabile come pianista o com-

positore), si respira il tono intro-
verso di tutto il brano, insieme agli
accenti acutamente drammatici
con cui si chiude, dopo la lumi-
nosità del Trio. Il violino di Ac-
cardo - un Guarneri del Gesù del
1733 - dipinge splendidamente la
rassegnata malinconia dell'Alle-

MOSTRI SACRI

Entrambi rappresentano
la storia italiana del
violino e del pianoforte

gro iniziale, senza
mai tralasciare
l'incanto della pu-
rezza melodica.
Canino si confer-
ma uno dei mi-
gliori cameristi di
sempre, per la
straordinaria ca-
pacità di «segui-

re» l'altro strumentista con una
grazia e una direzione sempre vet-
toriale del suono: nel suo tono ele-
giaco del minuetto c'è quasi un'af-
fettuosa intimità del canto schu-
bertiano; lo stesso che si ritrova
anche in Beethoven, che va ben
oltre la forma salottiera, e regala
nel finale l'alternanza tra energia
marziale e notevole virtuosismo
tecnico. Nell'«Adagio» della «*Pri-
mavera*» è il pianoforte a proporre
la melodia, subito imitato dal vio-
lino, e i due musicisti poi si al-
ternano di continuo, ornando il te-
ma con grazia e lirismo, senza mai
trascendere il senso di mestizia
che accompagna l'opera. Il virtuosismo è un altro elemento
che non difetta mai ad Accardo e
Canino, sempre nel pieno control-
lo del proprio strumento: persino
nella poetica impressionista di De-
bussy, dove le atmosfere sonore
giocano con i chiaroscuri delle pic-
cole variazioni di ogni inciso me-
lodico; Accardo «gioca» con ele-
ganti arabeschi e il pianoforte di
Canino scintilla rapsodico. Il fina-
le con Saint-Saëns è una conces-
sione al puro salotto romantico,
con il tema brillante del «*Rondò
capriccioso*» che culmina in manie-
ra trascinate nella coda finale.